

L'INTERVENTO

di **Alessandro Agostinelli** (*)



Le polemiche sull'attrice di colore e la reinterpretazione del passato Elena di Omero e il declino dell'Occidente

Oggi la polemichetta tocca a Christopher Nolan e alla sua Odissea, di cui il mondo social parla per lo più senza averlo visto. Tutti si sono scatenati perché Elena è interpretata da un'attrice nera, mentre Elena di Omero era donna con "bianche braccia". E così si leggono una serie di avvertenze: quella "saputella" su quanto potesse essere nera, marrone, marroncina, olivastra, biancheggiante o candida la Elena di Omero; quella "erudita" sul fatto che Omero non è mai esistito e sono state messe insieme varie vicende della lirica epica antica (epica - si

badi bene - non teatro); quella "woke" che vuole determinare una rivalsa attuale sull'assertività occidentale classica; quella "scolastica" che teme un trasferimento di informazioni corrotte dalla cultura classica a noi. Non credo che il punto stia in nessuna di queste argomentazioni.

L'abusato tema è se sia lecito operare cambiamenti sostanziali nei film rispetto all'opera originale trattata. Da questo punto di vista la storia di cinema, teatro, letteratura, pittura sono un campionario di tradimenti, rifacimenti, mistificazioni, scopiazzature, storpiatu-

re. Ma cosa c'è di nuovo in questo caso?

C'è il presente, in cui altre culture e altre civiltà emergono (i Paesi asiatici e l'Africa) e il vecchio mondo occidentale, pur mantenendo la sua ricchezza, sembra comunque degradare, rifluire, scemare. E quando una civiltà sente puzza di declino comincia ad avvertire tentazioni suicidarie, principia a tagliare il ramo su cui siede, per un sentimento di incongruità.

Riguardo al film possiamo dire che ogni epoca reinterpreta il passato, ma una cosa è farlo da una posizione di cultura emergente e cre-

scente, altro è farlo da una posizione di decadenza e di minorità. Sì, perché nella storia conta soltanto il numero. Meno europei e americani ci saranno al mondo, meno conteranno sui mercati e nelle società, e quindi anche nella "difesa" delle proprie storie passate, nella tutela della propria tradizione. Più africani e asiatici ci saranno al mondo e più interpreteranno a modo loro il mondo attuale e passato, cioè la cronaca e la storia. Perché nella storia conta la quantità. Chi rinuncia a procreare, chi pone se stesso e la propria cultura in uno stato di minoranza numerica, non

avrà più modo di "tramandarla" (anche tradendola, ma pur sempre dal proprio orizzonte prospettico). A questo ci si può opporre, ma con argomenti che sembrano pur sempre rinculi. Per esempio, quando la premier giapponese Sanae Takaichi dice che è meglio una depressione demografica di giapponesi piuttosto che aprire le frontiere a immigrati non qualificati, dice che se diventi minoranza non hai più il tuo Paese. È una triste verità e la stiamo vivendo tutti noi occidentali, che ci piaccia o meno essere definiti così.

*** giornalista e scrittore**